

# NOTIZIARIO della LIBERA UNIVERSITA' DELLE DONNE

Anno 2008 n°13 Luglio

Spedizione in A.P. - Art. 1 Milano  
Comma 2 DCB legge N 46/204

ISSN 1720-2760

## Sommario

- Lezioni aperte  
2008 - 2009
- Nuove proposte
- Approfondimenti
- Poesie
- Attività dei gruppi
- Volumi pubblicati
- Buone vacanze

Corso di Porta Nuova 32 - 20121 Milano  
tel/fax 026597727 - [www.universitadedelledonne.it](http://www.universitadedelledonne.it)  
e-mail: [universitadedelledonne@tin.it](mailto:universitadedelledonne@tin.it)

### **L'Associazione per una Libera Università delle Donne - APS**

**(Associazione di promozione sociale)**

di Milano è il luogo che nella città  
tiene viva la ricerca iniziata negli anni  
'70 dai vari filoni del Movimento  
delle Donne, offrendo il suo spazio  
e la sua esperienza a corsi, ricerche  
tematiche, gruppi di discussione,  
seminari, incontri con scrittrici, poete,  
artiste, donne in politica, ma anche  
feste, momenti assembleari, ecc.

### **Ogni euro donato alla Associazione per una Libera Università delle Donne**

è un investimento  
per mantenere aperto questo luogo  
di scambio e relazione fra donne,  
non escluso agli uomini,  
di lavoro e fantasia  
per rendere concreto un altro futuro.

CC Postale n°30682207  
CC n°13482 ABI05584 CAB01610  
Banca Popolare di Milano ag. 10  
via Turati, Milano  
Per bonifici dall'estero:  
codice IBAN:  
IT 2080558401610 000000013482

## LEZIONI APERTE

### Donatella Bassanesi

Quest'anno il ciclo di lezioni aperte, diversamente da quello dello scorso anno (in cui si sono incrociati i temi che ci tengono tradizionalmente insieme, la questione dell'origine come nodo e come snodo, come punto lontano nel tempo e come punto di ogni iniziare, e dunque cambiare rotta, avviare un percorso, scoprire-percorrere una traccia), ci ha visto fare un passo indietro. Da attrici ci siamo fatte spettatrici, abbiamo voluto ascoltare. Le 'lezioni aperte' sono state tenute prevalentemente da ospiti, le questioni di fondo sono state relative a ciò che è distante, straniero, che conosciamo poco e riconosciamo con difficoltà pur essendo prossimo.

Non è stato necessario andare fisicamente molto lontano. È stato necessario invece prendere distanza da giudizi che sono il risultato di conformismo e di una sorta di cecità. L'obiettivo è stato guardare criticamente le nostre impressioni, smontare stereotipi, cogliere i pregiudizi.

L'insistenza maggiore ha riguardato la storia e la cultura Rom (per le persecuzioni a cui viene sottoposto oggi questo popolo, già vittima *non riconosciuta*, fatto particolarmente grave per noi, del fascismo e del nazismo). A questo riguardo vorrei ricordare che per prime abbiamo avvertito il mettersi in atto di una nuova stretta repressiva che continua ancora oggi, e perciò per prime abbiamo lanciato un appello A DIFESA DEL POPOLO E DELLA CULTURA ROM che ha raccolto più di 300 firme ed è tuttora attivo. ([www.universitadedelledonne.it](http://www.universitadedelledonne.it))

Brevemente qui indicherò, ospiti e temi.

#### ***Lontano-vicino.***

- La presentazione del progetto realizzato in Albania di una Casa delle donne, con la proiezione di un video. Con Dava Gjoka (responsabile del progetto), Letizia Parolari e Cecè Damiani (Associazione Crinali), Gisella Bianchi che ha realizzato il video "Il nostro sguardo".
- Le donne migranti e il lavoro delle mediatrici culturali, a cura di Luisa Cattaneo (Cooperativa Crinali).
- A cura delle Donne in nero di Milano: Giustizia di transizione: l'impegno delle donne per la pace e la realizzazione dei diritti umani e contro tutti i fondamentalismi. Da Belgrado, Stasa Zajovic (fondatrice delle Donne in Nero di Belgrado e attivista per i diritti umani nella rete "Women's solidarity against war"). Da Montpellier, Mariem Lukas (algerina, fondatrice della rete internazionale "WLUML" [Women Living Under Muslim Laws] e dell'organizzazione "SIAWI" [Secularism is Women's Issue]).

#### ***Per i Rom.***

- Racconti della cultura rom attraverso la letteratura e le musiche, con Dijana Pavlovic (serba, rom, attrice, mediatrice culturale), e Jovica Jovic (serbo, rom, musicista).
- La storia del popolo Rom, a cura di Anna Rota (studiosa della materia).
- Come si è formato lo stereotipo della 'zingara' nella letteratura occidentale, a cura di Emanuela Miconi (cultrice della materia).
- Un incontro a più voci, dal titolo *Per non stare a guardare*. Con Anna Rita Calabrò (autrice del libro *Zingari. Storia di un'emergenza annunciata*, Liguori ed., 2008); Giorgio Bezecchi (vicepresidente nazionale Opera Nomadi); Maurizio Pagani, vicepresidente sez. milanese, Opera Nomadi; e Paolo Ferrero (ex Ministro per le Politiche Sociali).

### ***E infine una panoramica***

Intorno alla scrittura di sè, di donne e di uomini, Barbara Mapelli, (Università Bicocca, Milano) e Marco Deriu (Università di Parma).

Intorno ad un'esperienza di affido, Simonetta Nanni (animatrice pari opportunità regione Umbria)

Intorno al mondo antico e ad Antigone, Giancarla Dapporto e Vittoria Longoni.

Intorno alla difesa dell'ambiente, Antonella Nappi (Università di Milano).

**Per le prossime 'lezioni aperte'** suggerirei la questione dell'**Altro**.

**Altro** è il *soggetto* (ciascuno è altro da). Comporta il *segno* di ciò che è **altro**. Il *segno* definisce, ossia pone limiti. Ma è anche qualcosa che è *tratto*, ossia qualcosa che è spezzato, frammentario, derivato.

Così il *discorso* che avviene tra l'uno e l'altro, segna lo spazio (della città), ed è *movimento* (nasce da differenze e le produce, spezza ciò che è chiuso e lo rende altro). Un *movimento*, che proprio per essere tale non fornisce risposte, non dà certezze, e neppure cerca di consolare. Spinge a formulare *domande* che suscitino altre *domande* (dal significante al significante, senza ricercare un significato unico, che è poi l'imposizione della risposta e del comando). Si tratta di rapporto tra sé e mondo.

Le ospiti che abbiamo avuto l'anno passato potrebbero venire a costituire insieme a noi un passaggio che indaghi quei luoghi difficili lontani dalle risposte e dalle risoluzioni, che sono la nostra esposizione alla luce-ombra del 'problema'.

**Barbara Mapelli e Lea Melandri**  
**PROPOSTA DI SEMINARIO A PIU' VOCI**  
per l'anno 2008-2009

### **Il corpo e la polis**

#### **Il protagonismo del corpo nello spazio pubblico**

In linea generale e in modo per ora provvisorio, si propone di sviluppare un tema oggi di indiscussa attualità, quale è quello della sovraesposizione, nello spazio pubblico, del corpo e di tutte le esperienze essenziali dell'umano che hanno il corpo come parte in causa: nascita, crescita, sessualità, maternità, malattia, invecchiamento, morte, ecc. Su tutte queste vicende, rimaste per secoli confinate nel 'privato' e nella sfera 'personale' –e quindi vissute in solitudine, come accadimenti particolari di ogni singola vita- intervengono oggi pesantemente i massimi poteri della sfera pubblica, Stato, Chiesa, scienza, economia, media, col rischio di alienare l'esperienza che ognuno fa del proprio corpo e inglobare la narrazione che può farne, dentro poteri, saperi e linguaggi pubblici, che la rendono irriconoscibile. Ne è esempio il fatto che di questioni come la maternità, l'aborto, la violenza maschile sulle donne si finisce quasi inavvertitamente per parlarne oramai solo in termini di legge: Legge 194, Legge 40, ecc.

L'articolazione del discorso, da sviluppare in incontri quindicinali (la scansione temporale deve comunque essere ancora discussa e decisa) -una giornata intera o mezza giornata, di sabato-, coordinati da due relatrici, prevede la specificazione seguente:

- a) il corpo, la legge, le pratiche politiche. Proprietà, appropriazione del corpo: dall' *Habeas corpus* alle pratiche del femminismo.
- b) il corpo del 'diverso': sessismo, misoginia, omofobia, razzismo, xenofobia.
- c) il corpo al lavoro: produzione e riproduzione, la divisione sessuale del lavoro e le sue conseguenze nell'organizzazione dello spazio privato e pubblico.
- d) il 'corpo sociale'. Il corpo come metafora di organismi sociali, come lo Stato, la nazione, il partito, l'esercito, la chiesa, il gruppo docenti, ecc.
- e) il corpo rappresentato: media, pubblicità, cinema, ecc.
- f) il corpo parcellizzato, 'sommatoria di organi', 'nuda vita': migrazioni, medicina, mercato, biotecnologie.

Le indicazioni sono schematiche, per cui si aspettano suggerimenti e modificazioni. Da discutere quindi in un incontro preparatorio a settembre.

**Donatella Bassanesi, Nicoletta Buonapace, Barbara Mapelli, Chiara Martucci, Adriana Perrotta Rabissi, propongono:**

Care amiche e cari amici!

Visto il successo e l'interesse suscitato dalla proiezione del video "**Ni coupables Ni victimes**" (45 min, 2006) che lo scorso maggio ha inaugurato il **ciclo di incontri "SENZA PELI SULLA LINGUA"** della Libera Università delle Donne, abbiamo pensato di rilanciare proponendo una serie di incontri con la formula video più dibattito su diverse tematiche legate a corpo, sessualità, relazioni di genere, confronto tra generazioni.

L'idea è di invitare coloro che hanno realizzato i video e i loro protagonisti, per uno scambio di pensieri ed esperienze, secondo la nostra pratica che mette al centro la vita e il "partire da sé".

Il calendario è ancora in via di definizione, ma possiamo anticipare che gli incontri avranno cadenza più o meno mensile, preferibilmente verso metà settimana, alle ore 20.30.

Il primo video che sarà accompagnato da una discussione sui diritti delle lavoratrici e dei lavoratori del sesso è il già citato "**Ni Couplables Ni victimes**", realizzato dal Laboratorio politico Sexishock di Bologna, seguito da "**To be Ornella**", documentario realizzato da Aurelia Longo con il gruppo A/Matrix.

Per una discussione intorno alla maternità, proietteremo "**1,2**", regia di Silvia Ferreri.

"**Improvvisamente l'inverno scorso**", film documentario realizzato da Gustav Hofer e Luca Ragazzi, sarà occasione per una rivisitazione e discussione riguardo alla vicenda parlamentare e sociale che la questione DICO ha avuto in Italia.

"**Crisalidi**", documentario con la regia di Federico Tinelli, prodotto da Crisalide AzioneTrans Ala - Milano Bemoviemment. Fondazione Cariplo, c'interrogherà su temi quali sesso, genere, identità.

Abbiamo pensato ad altri due incontri che al momento sono ancora in fase di elaborazione, uno sulla genitorialità omosessuale, l'altro sulla maschilità e di cui sapremo darvi indicazioni più avanti.

Il ciclo si chiuderà probabilmente con "**Scuola senza fine**", regia di Adriana Monti, che sarà occasione di una discussione sul movimento delle donne, la sua storia, i suoi mutamenti, le sue prospettive.

## APPROFONDIMENTI

Riproduciamo in questo numero del 'NOTIZIARIO' le sintesi degli interventi che ci sono pervenute, tracce più ampie le troverete nel nostro sito.

### **Letizia Parolai e Cecè Damiani** **LE DONNE DI MIRDITA**

Mirdita vuol dire "buon giorno" in lingua albanese; Mirdita è una provincia del Nord dell'Albania che un leader tribale di nome Gjon Markagjoni nominò repubblica per 3 mesi, nel 1921, contro il governo ufficiale di Tirana; Mirdita è la porta di una regione che lo scrittore Ismail Kadarè descrive, nel suo romanzo "Aprile spezzato" come aspra e selvaggia dominata dalla legge della bessa che governa le faide tra famiglie.

I soldati italiani l'hanno attraversata per dirigersi in Kosovo e così gli aiuti umanitari, ma nessuno si è fermato lì, tra quelle montagne impoverite da lunghi anni di penurie e di fame, dove le piante sono state tagliate per far legna e dove la terra albanese, sempre parca di frutti per i suoi abitanti, è stata perforata da pozzi e cunicoli minerari che ora giacciono abbandonati.

Qualche casa comincia ora a colorarsi di giallo squillante nel grigiore che caratterizza questo come tanti Paesi dell'est e le auto degli immigrati sfrecciano lucide.

Noi, un piccolo gruppo di donne italiane dell'Associazione Crinali di Milano siamo arrivate fin qui, a Rreshen, capoluogo di Mirdita per conoscere un gruppo di donne che ci ha chiamato, attraverso una di loro, emigrata in Italia. Ci hanno chiesto di andarle a trovare per raccontare di noi, di quello che fanno e che hanno fatto le donne in Italia per sé stesse, per trovare il loro posto nella società e promuovere il loro benessere.

Ci hanno accolto in tante con la curiosità che derivava dal loro decennale isolamento, ma anche, con una semplicità che lasciava trasparire la voglia di stringere legami di amicizia.

Il secondo giorno della nostra permanenza ci siamo riunite nell'aula consiliare perché, incredibilmente, il Sindaco di Rreshen era una donna e ci ha aperto le porte del municipio.

Lì abbiamo parlato ed ascoltato tanto le une come le altre: Questo ci hanno detto le amiche albanesi: "Vorremmo tanto, in questo luogo, dove la donna, dopo il terribile periodo di transizione iniziato nel 1991, è stata obbligata a richiudersi in casa o a spezzarsi la schiena nei campi senza avere nessuna voce in capitolo, aprire un Centro per le donne.

Un centro aperto, con le porte spalancate; dove possano andare tutte le donne senza distinzione politica, religiosa e senza burocrazia.

Un centro dove si possono monitorare i problemi delle donne, vedere con la loro ottica: stress, violenza che la donna subisce dalla famiglia e dall'opinione pubblica.

Un centro dove si possa liberamente bere un caffè, fare una festa, prendere per un attimo distanza dalla monotonia di tutti i giorni.

Un centro dove si possa trovare una mini biblioteca e uno spazio per la scrittura. con un computer, una stampante che possa diventare un internet-point.

Uno spazio per chiacchierare, dove formare gruppi di auto-aiuto per vedere i lati negativi e positivi delle cose, in modo da trovare altre soluzioni ai problemi che le donne devono affrontare tutti i giorni. Problemi che spesso si ripercuotono sui figli con violenze psicologiche o fisiche o si ritorcono contro le donne stesse fino alla forma estrema del suicidio".

Queste sono le parole che ci hanno detto le donne di Mirdita e noi le abbiamo ascoltate e abbiamo cercato di aiutarle a realizzare questi pensieri.

“La casa per i diritti, la salute e il lavoro delle donne di Mirdita” adesso esiste attraverso il lavoro delle donne dell'Associazione Crinali e dal finanziamento (Comune di Milano, Provincia di Milano e Associazione olandese Mamacash) e ne abbiamo documentato in un video, attività, relazioni ed esperienze.

Un video dove si riconosce la relazione tra donne che permette di colmare le distanze geografiche e culturali nel rapporto di conoscenza reciproca.

**Emanuela Miconi**

## **LA ZINGARA NELLA LETTERATURA EUROPEA: FORMAZIONE E TRASFORMAZIONE DI UNO STEREOTIPO**

Presenti in Europa già in epoca bizantina, provenienti, presumibilmente, dalle regioni dell'India nord occidentale, intorno ai Rom (termine che in lingua *romanes* designa semplicemente l'uomo, senza alcun connotato di appartenenza etnica) si è iniziato a costruire, fin dal momento della loro comparsa, uno stereotipo negativo che, per tutti i secoli successivi, sino ai giorni nostri, ha determinato comportamenti ostili e repressivi da parte delle popolazioni e delle istituzioni.

Il nome dell'antica setta eretica degli *athingani*, dal greco medievale “non colpito, non toccato”, conosciuta fin dal VIII secolo, venne attribuito alla popolazione *romani* proprio all'interno dei territori bizantini. Dediti alla magia e ai sortilegi, gli *athingani* non erano visti di buon occhio dalla gente comune e questo appellativo andrà a costituire, nel corso dei secoli, un'eredità storica rilevante, se si pensa che proprio da questo termine avrà la sua origine il sostantivo “zingaro”.

Attualmente in tutte le lingue europee è presente un vocabolo equivalente, atto a denominare persone e gruppi di individui spesso assai diversificati da un paese all'altro, ma tutti accomunati da una stigmatizzazione fortemente negativa da parte di chi “zingaro” non si considera.

L'alterità, apparentemente inassimilabile, veicolata dal popolo rom e l'intollerabilità, da parte delle società di accoglienza, di un modello sociale e culturale avvertito come “diverso”, possono considerarsi all'origine di quei processi che, come vedremo, tramite l'utilizzo di strumenti propri delle singole culture, porteranno alla formazione di immagini stereotipate, altamente fittizie e lontane dalla realtà e tuttavia gravide di conseguenze, spesso negative, all'interno delle relazioni tra due mondi e due culture sentite come antitetiche.

In questo contesto la letteratura contribuisce, a mio avviso, alla creazione di identità e, in tal modo, alla costruzione di “forme” di umanità; assolve così una funzione antropopoietica laddove possiamo considerare il *poièin*, da un lato, come un “fare”, un “modellare”, ciò che è già innatamente posseduto dall'uomo e, dall'altro, un “costruire” *ex novo* quello che ancora non esiste, “inventare” un qualcosa che verrà in seguito assunto come realtà autonoma e indipendente.

In questo secondo processo è allora riscontrabile l'origine di quella serie di identità fittizie, create e veicolate dalla letteratura, sulle quali viene a costruirsi l'immagine dell'Altro e la sua conseguente sublimazione in figure che possano, per un verso, soddisfare gli oscuri desideri e le pulsioni inconsce occultate dalla paura e dal rifiuto e, per l'altro, rielaborino il “diverso” in qualcosa di rassicurante, in quanto reso assimilabile oppure definitivamente allontanato nel contesto della finzione artistica.

Nessuna altra arte appare, a mio parere, tanto prolifica quanto la letteratura nel produrre stereotipi funzionali al trattamento del “diverso-da-sé” e, tra questi, saranno, come vedremo, *tòpoi* ricorrenti anche quelli relativi alla figura femminile della zingara.

Le indimenticabili eroine gitane della tradizione europea vengono alla luce in epoca relativamente tarda, all'interno di quella *koinè* letteraria, rappresentata dal Romanticismo, in cui, a fianco della lotta per la costruzione delle identità nazionali si viene a consolidare una compagine culturale unitaria a successivo fondamento di un'idea di Europa intesa come comunità di culture transnazionale.

Il tema dell'amore, indissolubilmente connesso alla morte, che con il movimento romantico diventa il grande mito della letteratura occidentale, va a costituire, secondo quanto affermato dall'antropologo Leonardo Piasere, l'*humus* originario all'interno del quale si colloca e sviluppa lo stereotipo dell'eroina zingara.

In realtà le zingare del Romanticismo non sono le "prime" zingare della letteratura europea; già nel corso di epoche di molto anteriori esse possono vantare precedenti che, seppur non dotati di equivalente pregnanza artistica ed impatto emotivo, costituiscono tappe importanti dell'evoluzione di questo *topos* narrativo.

Lo stesso Piasere dedica il suo ultimo lavoro alle *Zingaresche*, serie di opere comiche riconducibili alla Commedia dell'Arte dell'Italia seicentesca nelle quali si ritrovano figure fortemente connotate dai tratti della cultura popolare. In questo contesto la zingara, dall'alterità spesso assimilata, sebbene in maniera meno definita, a quella della strega e dell'ebrea, viene vista come il prodotto di una costruzione identitaria "abortita", non portata a compimento, e configurata come quel "di tutto un po'" sempre nel segno dell'ambivalenza e della pluralità semantica.

Tuttavia, per ritrovare personaggi delineati a tutto tondo e di reale spessore narrativo, sembra opportuno fare riferimento all'opera di due dei maggiori autori europei di epoca moderna, intendo in questo caso Miguel de Cervantes e Hans Jacob Christoffel von Grimmelshausen, massime voci della cultura europea tra Cinquecento e Seicento, che soli forniranno quelle *Ur-figuren*, sorta di prototipi e matrici originarie di tutte le successive rielaborazioni e interpretazioni, siano esse deliberatamente volute o frutto di contingenze casuali, dell'identità "zingara" all'interno della produzione letteraria europea.

Il maggior debito, da parte di autori successivi, appare essere per certo quello contratto con Cervantes la cui *Gitanilla* può ritenersi fonte ispiratrice di buona parte di quegli infervorati romantici che ravvedevano nel mondo gitano l'ultima sopravvivenza della perdita libertà di una vita aliena dalle costrizioni borghesi e improntata alla naturalità dell'esistenza e dei sentimenti.

Il microcosmo rappresentato dall'artista spagnolo ha le caratteristiche di un idillio in cui le virtù aristocratiche vengono riversate nello spazio gitano, fecondato e quasi bonificato dalla grazia della piccola zingarella. In questo caso la letteratura davvero assolve alla sua funzione antropopoietica: attraverso le convenzioni della finzione essa ri-crea l'universo gitano fornendone un ritratto, in questo caso, felicemente utopico; rielaborando gli stereotipi traccia le coordinate della metamorfosi operata dall'arte sulla realtà.

Preciosa, come vedremo, si configura antenata dell'Esmeralda di Hugo e della Isabella del tedesco von Arnim, entrambe zingare "incompiute", fanciulle adolescenti protagoniste e vittime degli eventi, trasfigurate in angeli o demoni dallo sguardo folle di amanti non-zingari, ma sostanzialmente innocenti e inconsapevoli.

In netta antitesi a questa dimensione di infantilizzazione della zingara si pone il personaggio creato dal genio del massimo poeta del Seicento tedesco, H.J.C. von Grimmelshausen, la cui Courasche, protagonista truffatrice e vagabonda dell'omonimo romanzo, pare destinata a rappresentare un'alterità totalmente negativa identificata in quel mondo-rovesciato, quello degli zingari appunto, di cui ella per scelta, volontaria e consapevole, diventerà regina.

Meretrice e cortigiana, losca imprenditrice di altrettanto loschi affari di guerra, prostituta dai tratti anche un po' stregoneschi, per propria volontà, e non per nascita o per assimilazione forzata (si pensi al tema della neonata rapita presente anche in Cervantes), caso unico nella letteratura europea, Courasche decide di "diventare zingara", di fare propria quell'identità tassativamente "diversa" e quindi, tanto più nel mondo luterano della Germania seicentesca, irrimediabilmente "altra" e avvertita come pericolosa dalla società costituita; diventando regina di quel popolo ladro e vagabondo, l'arcitruffatrice Courasche suggella per sempre la propria negatività e il proprio destino.

Qualcuno ha voluto vedere nel personaggio grimmelshausiano una femminista *ante litteram*, in parte vittima designata di un universo maschile e militarizzato che, sullo sfondo della Guerra dei Trent'anni, *in primis* ha forgiato e demonizzato la figura della donna, la quale, alla fine, spinta dalla ribellione alla legge e alle norme dominanti, volute e messe in atto dagli uomini, sceglie di "perdersi" e incarnare, socialmente, quel negativo assoluto rappresentato dagli zingari.

Con il Romanticismo la figura della zingara viene assimilata all'interno di quella tematica, che sarà di enorme successo, identificata nel binomio amore-morte nel quale il *topos* narrativo dell'adulterio e dell'amore infelice si contrappone al sentimento socialmente codificato nel matrimonio, legame antitetico a tutti quegli amori "impossibili", proprio perché "altri" rispetto alle norme riconosciute, e tuttavia elevati a icone dell'unico vero amore.

Sia essa ancora una virginea fanciulla o già la giovane donna bella e seducente dello stereotipo più comune, innamorarsi di una zingara è comunque, all'interno della letteratura ottocentesca, scelta ardita e pericolosa, foriera di un destino avverso e priva di futuro.

Il mito della gitana sensuale, *femme fatale* dall'inquietante ascendenza esotica e misteriosa, diviene quasi un'ossessione per i cuori romantici dell'occidente europeo i cui sentimenti vengono traslati in opere memorabili. L'adolescente, poco più che bambina, dei romanzi di Hugo e von Arnim, assume soprattutto nella *Carmen* di Mérimèe i tratti della zingara demonica, sorta di donna-diavolo che porterà il proprio uomo alla perdizione e morirà vittima di quelle stesse passioni da lei istigate negli animi maschili.

I protagonisti, genericamente non-zingari ma disposti alla "conversione gitana" per entrare a far parte di quell'universo che permarrà comunque, anche a prezzo della vita, a loro precluso, vivono una sorta di folle passione, un amore cieco del quale la donna, seduttrice dalle arti diaboliche, si farà gioco, provocando quelle emozioni estreme e contemporaneamente estraniandosene, mantenendo una libertà indomita, agente scatenante di legami pericolosi e dall'esito fatale per gli amanti.

Un celebre esempio basti per tutti: don Josè, infatuatosi di Carmen e dell'ideale da lei incarnato di una vita aliena alle costrizioni del mondo borghese, vive un amore-passione, che lo acceca, e lascia nelle mani della maliarda la conduzione di un gioco che lo porterà alla rovina, non solo rendendolo "diverso" e cioè zingaro, ma riducendolo a un bandito fuorilegge e pluriomicida senza più alcuna possibilità di redenzione morale e reintegrazione sociale. Come la Courasche tedesca, Carmen identifica quell'alterità assoluta, quel massimo di negatività, quintessenza di una diversità che non può che rivelarsi in tutta la sua inassimilabilità anche all'interno dei processi antropocentrici messi in atto dalla letteratura.

A differenza di quanto avviene per l'eroina di Grimmelshausen, la quale, non priva di ironia beffarda nei confronti della società che la relega ai suoi margini, sceglie il cosmo alla rovescia degli zingari, inteso proprio come un anti-mondo, sorta di dimensione collettiva antitetica a quella di un'Europa impegnata a delineare i propri confini e a definire, in virtù di supposte appartenenze etniche, le classi di *outsiders*, la Carmen di Mérimèe incarna, individualmente nel proprio corpo, l'ossessione per il diverso-da-sé; a lei non viene concessa alcuna scelta identitaria, la perdizione e la pericolosità del suo essere "altra" derivano, non tanto dall'appartenenza ad un mondo antitetico a quello delimitato dai confini nazionali e politico-sociali, bensì dalla sensualità e dalla seduzione di cui il suo corpo e tutto il suo essere sono "naturalmente", per nascita, portatori perturbanti e pericolosi.

La zingara nella sua individualità, e quindi non più in quanto membro di una compagine sociale alternativa, viene recuperata nella letteratura romantica tramite una configurazione che passa invariabilmente attraverso sentimenti ed emozioni estreme: la donna zingara provoca e diventa oggetto di una follia d'amore, una passione che matura fino alle sue più tragiche conseguenze e che, alla fine, però, non si compie se non in una tragicità distaccata in cui la protagonista femminile rimane come sospesa.

Si detto degli zingari essere il popolo "senza storia" ed ecco che allora paiono a loro precluse anche le vere storie d'amore; la gitana seducente dei racconti ottocenteschi nulla possiede, nei tratti, delle sublimi eroine romantiche. È un personaggio a tutto tondo negativo, si colloca all'origine di grandi amori senza futuro che ella, *in primis*, non può vivere; gli scrittori tutto ci raccontano del suo corpo e della sua bellezza sensuale ma ben poco, nel secolo consacrato ai sentimenti, ci dicono della sua intimità, dei suoi pensieri, delle sue ansie; forse la mentalità romantica è ancora troppo maschilista e nazionalista per ritenere degne di assurgere alla letteratura le ambasciate femminili dei "popoli senza stato".

Concludo citando, in parte, il ritratto di Carmen, così come immaginata da Théophile Gautier:

"Carmen è magra, un tratto di bistro  
cerchia il suo occhio di gitana.  
Sono neri e sinistri i suoi capelli,  
la pelle è il diavolo che l'ha conciata.  
Le donne dicono che è orrenda,  
ma tutti gli uomini ne sono pazzi:  
l'arcivescovo di Toledo  
canta messa alle sue ginocchia (...)"

Vedi anche nostro sito: [www.universitadedelledonne.it](http://www.universitadedelledonne.it) ("Pensiamoci")



**Anna Rota**  
**STORIA DI UNA PERSECUZIONE**

I rom, i sinti, i manouches, i kale e i romanichals con i loro numerosi e diversificati sottogruppi, detti anche comunità romanès, costituiscono la popolazione romanì, una popolazione di origine indo-ariana che nel corso dei secoli, e attraverso vari processi migratori, sono arrivati in Europa e da qui si sono sparsi per il mondo.

Ricostruire le loro vicende è una impresa ardua perché non ci sono testimonianze scritte da parte degli stessi interessati, che hanno perpetuato la loro cultura attraverso la sola trasmissione orale; inoltre i pochi documenti che li riguardano, spesso non storici ma letterari e leggendari, si prestano a svariate interpretazioni.

La loro storia è purtroppo segnata da una costante persecuzione; ragioni politiche, sociali e culturali portarono a sviluppare nei loro confronti e fin dal 1400 atteggiamenti improntati al rifiuto ed al timore che sfociarono in vere e proprie politiche repressive, di allontanamento, di esclusione, di sterminio, di assimilazione forzata di deportazione ecc. messe in atto da tutti gli Stati europei e tutte votate al più completo rifiuto della romanitipè, vale a dire della cultura e della identità romanì e giustificate dalla necessità di tutelare l'integrità sociale.

Da sempre lo stile di vita della popolazione rom è considerato dissoluto e sregolato ed è radicato il preconcetto dei loro stretti contatti con la criminalità locale.

Se inizialmente i vari decreti, comminanti pene come l'allontanamento immediato, la fustigazione pubblica, il marchio a fuoco, il taglio del naso e delle orecchie, la galera a vita o la morte, miravano a colpire qualsiasi categoria di erranti, con il passare degli anni i provvedimenti si fecero sempre più circoscritti nei confronti delle comunità romanès. Le deportazioni nelle colonie d'Africa, America, Oceania furono provvedimenti che li coinvolsero ripetutamente a partire dalla fine del XVI secolo.

Malgrado la popolazione romanì non sia arrivata in Europa con intenti bellicosi, né impugnando armi, fu costretta a vivere alla macchia ed ad essere privata di qualsiasi diritto, con la conseguente condanna all'emarginazione culturale e sociale, i cui effetti sono visibili ancora oggi.

Tuttavia la particolare abilità delle comunità romanès a lavorare i metalli indusse i signori ed i principi dei Balcani a ridurli a lungo in schiavitù per assicurarsi manodopera particolarmente apprezzata.

La schiavitù era largamente diffusa in quei territori e la popolazione romanì, nei Balcani, rimase per ben cinque secoli schiava della Chiesa, della nobiltà (boiardi) e dello stato. In Romania tale schiavitù fu abolita completamente solo nel 1856!

Ed è rilevante constatare che questo avvenimento così nefasto per la popolazione romanì, protrattosi per così tanto tempo nel cuore dell'Europa, non venga mai menzionato nella storia "ufficiale".

Atteggiamento contrario ma altrettanto deleterio fu quello con cui molti sovrani del XVIII secolo tentarono nei confronti dei Rom un processo di assimilazione forzata, spogliandoli della loro identità e tentando una omologazione coatta. In sostanza, cambiava il metodo (niente più espulsioni né genocidi) ma non il presupposto: i rom erano considerati una piaga sociale da combattere e superare attraverso interventi mirati, volti a sedentarizzarli e ad annientarli culturalmente.

Durante la dominazione nazi-fascista furono uccisi più di 500.000 rom, eppure quella del loro sterminio è una storia assolutamente dimenticata, malgrado sia stata l'unica, ovviamente con quella ebraica, dettata da motivazioni di carattere esclusivamente razziale.

In Svizzera tra il 1926 ed il 1972 furono 500 i bambini strappati alle famiglie e rinchiusi in istituti, dove ricevettero nomi diversi e gli fu impedito ogni contatto con i genitori. Le ragazze venivano abitualmente sterilizzate.

Questi orrori terminarono nel 1973, e solo in seguito ad una campagna decennale di informazione fatta da una associazione Jenisch, "La ruota della strada maestra". Solo nel 1986, il presidente della Confederazione elvetica chiese scusa ai rom per gli atti inumani compiuti nei loro confronti, senza tuttavia riconoscere alcun risarcimento dei danni ai sopravvissuti.

Nessuno ha parlato delle decine di migliaia di rom che negli anni '90, ed ancor oggi, sono state vittime innocentissime delle guerre nei Balcani.

La storia prosegue, fino ai giorni nostri, e pregiudizi e stereotipi continuano ad alimentare e a legittimare i comportamenti fortemente persecutori e xenofobi nei confronti di questa popolazione che ci ostiniamo a non voler conoscere.

Vedi anche nostro sito: [www.universitadedelledonne.it](http://www.universitadedelledonne.it) ("Storia")

## POESIE ROM

### Mio padre (Mur dat)

Mur dat  
Šung tar u grašt.  
Šđinó, šukkó, bokkaló.  
André li kja tiré  
u sabbé, šukuár.  
Tu kammián  
kavá cavó tiró.  
Dikkáv andré  
i murtí tirí  
u Rom, u džinó  
u papú, li mulé mengr.

Profumo di cavallo.  
Alto, magro, affamato.  
Dentro i tuoi occhi  
il sorriso, bello.  
Tu hai voluto  
questo tuo figlio.  
Vedo dentro  
la crosta della tua pelle  
un Rom, un uomo  
il nonno, i nostri morti.

### Tramonto (Tel mónto)

Lóli vólka  
dur har jak.  
I Sintítsa džála  
mit péskro kráitso.  
Vél-li pála, táisa?

Nuvola rosata  
lontana come fuoco.  
La Zingarella va  
con il suo mistero.  
Tornerà domani?

### **Se non fossi nato zingaro (T'nas velto har sinto)**

T'nas velto har sinto  
na kamavas i lixta,  
naj vaves but  
u farvi fon u blumi.  
T'na lajdiomes  
naj kraves pre  
u jis ap hofnuga,  
na vaves baxtale  
ti vap jek sinto.  
Naj ohne kamlaben  
na šunaves zorle  
i frajda fon jek galin,  
i šmaxta fon jek duxo,  
ketne fon smajxla.  
Ti na viomen srakardó  
krat har sinto...  
na vaves froh  
ti vap jek rom sinto.

Se non fossi nato zingaro  
non amerei la luce,  
non godrei appieno  
i colori dei fiori.  
Se non avessi sofferto  
non potrei aprire  
il cuore alla speranza,  
non sarei felice  
di essere zingaro.  
Se non fossi stato senza amore  
non sentirei così forte  
la gioia di un abbraccio,  
la potenza di un respiro,  
l'intensità di una carezza.  
Se non fossi stato calpestato  
proprio perché zingaro...  
non sarei felice  
d'essere un uomo zingaro.

### **Il mare**

Nacqui nel Nord, in pianura,  
un giorno di nebbia  
e da allora pianura  
di nebbia e nebbia sono state catene.  
Rare le evasioni  
sempre breve l'estate  
e troppo spesso  
in fondo alla strada un muro.  
Perciò amo il mare  
questo infinito giocattolo vivo  
nel quale ritrovo i giorni più belli  
della mia infanzia e insieme  
l'infanzia del mondo  
e insieme le lunghe navi fenici e gli eroi  
che ritornavano nel sole di ogni mattina  
d'estate galoppando su bianchi cavalli  
la dove l'onda si ritira e la rena  
per un attimo alita strisce di luce.  
Così nel mare ritrovo la mia vita più vera  
e che importa se dopo  
su al Nord, nella terra d'esilio ove nacqui,  
mi attendono ancora  
le mie catene

## **Graziella Longoni - Donne in Nero - Milano**

### **Belgrado: le donne scrivono un'altra storia**

Un caro saluto da Stasa Zajovic, portavoce delle Donne in Nero di Belgrado, a tutte le donne della Libera Università con le quali spera di continuare il confronto iniziato lo scorso febbraio a Milano e di approfondire la conoscenza per costruire insieme un nuovo femminismo capace di contrastare l'attuale deriva fondamentalista, nazionalista, autoritaria che precipita il mondo nel caos della guerra, cancella i diritti umani e tende a riportare e a imprigionare le donne nei ruoli stabiliti dal patriarcato.

Sono stata in Serbia alla fine di maggio, invitata a partecipare al Seminario sul '68 e sul neofemminismo degli anni '70, un seminario che aveva l'ambizione di partire dal presente per verificare quale pratica di libertà e di cambiamento può trovare spazio e attuazione in una società dominata da processi di ri-tradizionalizzazione che pongono la religione come elemento basilare dell'identità culturale di un popolo.

Alcune attiviste della rete delle Donne in Nero hanno presentato i risultati di una ricerca sui diritti riproduttivi (contraccezione, aborto), che, utilizzando l'intervista, ha visto protagoniste donne di diverse età, di diverse culture, donne che vivono soprattutto in piccoli paesi della Serbia e del Montenegro e giovani che frequentano la scuola superiore e spesso si vergognano di abitare in villaggi molto tradizionali e di far parte di famiglie allargate dove, per affrontare la povertà con qualche risorsa in più, convivono tre generazioni.

Il primo dato inquietante è la centralità assunta dalla religione ortodossa, di fatto religione di Stato, che condiziona profondamente le coscienze e in particolare la vita delle donne, richiamate, da una propaganda martellante, al dovere riproduttivo di fare figli per salvare la nazione serba minacciata dai suoi molti nemici.

Spesso le donne, intimidite dal pudore patriarcale, si vergognano a pronunciarsi a favore della contraccezione e molte ritengono che sia compito degli uomini prevenire la gravidanza. La stragrande maggioranza inoltre considera l'aborto un crimine anche se di fatto alcune vi ricorrono, andando poi in Chiesa a chiedere perdono a Dio.

Si assiste a un grave arretramento nella coscienza dei diritti riproduttivi tranne nelle donne che, avendo vissuto l'esperienza socialista della Jugoslavia, continuano a battersi in difesa del principio di autodeterminazione e non riescono ad accettare lo strapotere della Chiesa ortodossa che, sostenuta da una classe politica in gran parte nazionalista e alla ricerca del consenso, ha cancellato la laicità dello Stato.

Interessante anche l'analisi sul '68, quando l'Università di Belgrado è stata occupata e per la prima volta i giovani e i democratici hanno sentito il loro paese unito al mondo intero nella condanna non solo del consumismo capitalista e del potere del denaro, ma anche del marxismo dogmatico che soffocava la spinta innovativa insita nella scelta dell'autogestione, che avrebbe dovuto abbattere il centralismo del partito per porre in primo piano la soggettività politica dei cittadini e i loro bisogni.

Sebbene oggi sia in atto una falsificazione della storia relativamente al senso di quell'ondata libertaria, non si può negare che il movimento di opposizione a Milosevic, che, nel '96, ha visto scendere in piazza migliaia di democratici per protestare contro la guerra, il nazionalismo e la pulizia etnica, sia il naturale erede del '68, la sua continuazione.

Nonostante il momento buio che la Serbia sta vivendo, accentuato dalla proclamazione unilaterale dell'indipendenza del Kosovo che ha gettato il paese in un'instabilità politica tale da rendere impossibile la formazione di un governo, nella società civile ci sono molti gruppi di giovani e di donne che resistono e lottano perché si possa andare oltre l'odio e il rancore.

Significativo a questo proposito l'incontro a Pancevo, per presentare, partendo da una performance di grande effetto, il libro "Zenska strana rata", curato dalle Donne in nero di Belgrado. E' un libro che,

raccogliendo le testimonianze delle violenze subite e della resistenza opposta dalle donne alla perversa logica del massacro, presenta il punto di vista delle donne sulla guerra e le trasforma così da vittime in protagoniste di un cammino volto a ricostruire la fiducia e la pace.

Con grande forza Lena diceva: ‘Noi donne siamo indispensabili per la costruzione della speranza. Noi donne dobbiamo assumere la responsabilità della speranza e della verità, mantenendo viva la memoria e continuando ad attraversare i confini per ricostruire i legami spezzati dalle guerre che il nostro governo ha combattuto anche in nostro nome, ma non con il nostro consenso. Noi dobbiamo andare oltre le politiche che dividono, assumere la responsabilità di scrivere una storia dove i criminali sono chiamati per nome e le vittime sono riconosciute nel loro dolore. Per questo noi ci recheremo ogni anno a Srebrenica, il luogo del genocidio che ha annientato diecimila bosniaci, a Bratunac, a Visegrad e in ogni luogo insanguinato dalla follia omicida della pulizia etnica, per offrire sostegno alle famiglie private dei loro cari, circondarle del nostro affetto e costruire insieme a loro la speranza. Noi donne racconteremo ai nostri figli questa storia che i libri di testo serbi non raccontano; questo significa per noi assumersi la responsabilità della verità.’

E’ lo spirito che caratterizza la “giustizia di transizione”, percorso necessario, fortemente voluto dalle donne, per impedire che i crimini di guerra e contro l’umanità restino impuniti e per educare le coscienze al rispetto della vita dell’altro e a non buttare via la propria in nome di una politica che trasforma il diritto in barbarie.

La strada verso la pace è ancora accidentata e lunga – mi dicono le coraggiose donne che ho incontrato, mentre mi ringraziano per essere lì con loro a condividere dolore e speranze. L’emozione è forte; anch’io ho chiesto perdono per le bombe lanciate dal mio governo sulla Serbia nel 1999 e ricevo un abbraccio che mi commuove. Forse è anche questo il significato di quell’ “andare oltre” che apre a un futuro diverso.

Milano giugno 2008

## ATTIVITA’ DEI GRUPPI

### Gruppo di Cernusco sul Naviglio

Al termine dei nostri incontri nella Biblioteca di Cernusco sul Naviglio, secondo il programma annuale 2007-2008, ci possiamo dichiarare soddisfatte sia per lo studio e il grande impegno di tutte le donne partecipanti (certo non minore degli anni passati) sia per i risultati ottenuti.

Lo scorso ottobre **Lea Melandri** ci ha introdotto alla "**scrittura di esperienza**", con la quale ognuna di noi ha potuto esprimere per iscritto i propri pensieri, le emozioni e i ricordi che la stessa Lea suscitava con la sua presentazione.

**Donatella Bassanesi** ha poi messo a confronto il pensiero di quattro filosofe "disobbedienti": **Hannah Arendt, Simone Weil Rosa Luxemburg ed Emilia Rensi**. Ognuna di loro, in modo diverso a seconda della propria personalità, ci ha fatto capire l’importanza della comprensione del significato delle parole. Alla fine dei quattro incontri c’è stata l’esigenza di aggiungerne altri due, ricompresi nel programma dei "sabati letterari" (vedi sotto), per riuscire a concludere l’argomento.

**Enrica Tunesi** ci ha fatto conoscere due grandi scrittrici: **Irene Nemirovsky e Amelie Nothomb**. Irene, grande autrice ebreo-russa, ha scritto i suoi libri prima di essere internata in un campo di concentramento dov’è morta, lasciando in eredità alle figlie una valigia piena di manoscritti, che furono pubblicati dopo la seconda guerra mondiale e che noi possiamo ora leggere e apprezzare nella

traduzione italiana. Amelie Nothomb, ancora vivente, è un'autrice eccentrica e ironica, con una scrittura molto diversa da quella della Nemirovsky: tuttavia non ci è stato difficile passare dall'una all'altra, perché Enrica riesce a trasmetterci il suo entusiasmo per le scrittrici che ci propone e a farcele amare.

**Liliana Moro**, in due incontri, ci ha presentato il libro scritto da lei e Sara Sesti, intitolato "Scienziate nel tempo". Con grande sorpresa abbiamo conosciuto la storia di tante donne scienziate-ricercatrici, di molte delle quali ignoravamo persino l'esistenza. Il secondo di questi incontri è stato dedicato alla nostra amica scienziate-ricercatrice **Agnese Piccirillo**, autrice di alcuni libri sotto lo pseudonimo di Agnese **Seranis**, morta nel marzo scorso, che noi ricorderemo il 24 maggio nella sede della nostra associazione. La sua opera "Smarrirsi in pensieri lunari", un libro tosto a dispetto del titolo poetico, contiene la storia di una donna, del suo vivere quotidiano e dei problemi che deve affrontare.

Con la Biblioteca abbiamo collaborato nell'organizzare i "**sabati letterari**": a novembre ci sono stati tre incontri per esaminare e discutere i libri "Un saluto attraverso le stelle" di **Marisa Bulgheroni**, "La storia" di **Elsa Morante** e "L'Agnese va a morire" di **Renata Viganò**. Sono opere che hanno come filo conduttore la guerra di liberazione, raccontata in tre modi diversi. Gli incontri sono stati curati da **Vittoria Longoni**, che ora ne sta preparando altri due per il nuovo anno. **Donatella Bassanesi** ha completato in tre incontri il discorso sul significato delle parole e, infine, il 10 maggio, abbiamo concluso la serie degli incontri letterari del sabato con **Liliana Moro** e il suo libro sulle scienziate-ricercatrici, con una buona partecipazione di pubblico.

**Siamo grate al dott. Giorgio Latuati, direttore della Biblioteca, all'assessore alla cultura di Cernusco prof.ssa Mariangela Mariani, alla presidente del comitato di gestione prof.ssa Angela Chiarella e a tutto il personale della Biblioteca per la collaborazione e l'impegno dimostrati.**

Ai nostri incontri letterari hanno partecipato alcune amiche del gruppo di Loreto: siamo state contente di avere avuto l'occasione di incontrarle a Cernusco.

Stiamo ora definendo il programma che si svolgerà dal prossimo 25 settembre al 28 maggio 2009 nella Biblioteca di Cernusco. Ecco in sintesi:

A **ottobre 2008** ci saranno tre incontri con la prof.ssa **Bruna Colombo**, conosciuta tramite Mia Mendini di cui è carissima amica: giovedì 17 aprile è venuta da noi in Biblioteca per conoscerci e proporci alcuni temi di discussione molto interessanti. Abbiamo deciso che il titolo degli incontri sarà "**la lingua dell'altra**", seguendo alcune opere della scrittrice **Assia Djébar**.

A **novembre 2008** **Donatella Bassanesi** continuerà ad approfondire il pensiero filosofico di **Simone Weil**, della quale ricorre il centenario della nascita.

A **gennaio 2009** **Enrica Tunesi** ci farà conoscere la scrittrice **Doris Lessing**, premio nobel 2007 per la letteratura.

A **febbraio 2009** **Liliana Moro** continuerà l'esposizione sulla "**creatività scientifica femminile**", sulla base delle ricerche attuate per il libro "**Scienziate nel tempo**" scritto con **Sara Sesti**.

Ci auguriamo inoltre che ci sia ancora la collaborazione della Biblioteca per potere continuare gli incontri letterari del sabato pomeriggio, visto che sono stati apprezzati e frequentati da molte persone.

In conclusione, ringraziamo la nostra associazione e le nostre insegnanti per la competenza, la sensibilità e la dedizione con cui preparano e partecipano ai nostri incontri.

**Ogni giovedì dal 25 settembre 2008 al 4 Giugno 2009, 9,30-12,30**

c/o la biblioteca civica 'Lino Penati' di Cernusco s/N, via Cavour n° 51

La partecipazione è aperta a donne di tutte le età, di ogni livello scolastico senza vincolo di provenienza.

Per informazioni, **Carla Lucca**, tel.02.9232468 - ore 18,00-20,00

## Gruppo Soggettività Lesbica

Il Gruppo Soggettività Lesbica quest'anno si è incontrato a giovedì alterni per la lettura-discussione su "La disfatta del genere" di Judith Butler, un libro di grande profondità e innovazione che ci ha consentito di riattraversare tanti temi scottanti e di grande attualità.

Per esempio, il tema "diritti civili" visto nell'ambivalenza che la questione mette in luce.

Il desiderio che la comunità gay-lesbica ha di tutelare le proprie unioni, attraverso delle norme giuridiche, pur nell'ottica di una sacrosanta parità di diritti, rischia di rimarcare ritualità, bisogni, schemi che sono, di fatto, conservatori di un certo ordine sociale.

Judith Butler illumina con una frase folgorante l'ambivalenza tra sovversione e conservazione quando scrive: "*Desiderare ciò che lo Stato desidera eclissa la sessualità*".

A cosa pensiamo quando diciamo "*sessualità*"?

Una sessualità mossa da un desiderio divergente rispetto a quello eterosessuale, che si pone al di là di un irrigidimento nelle gabbie del maschile/femminile, al di là degli scopi riproduttivi, anarchica, manifestamente legata al piacere, "al di là del bene e del male", scatena paura, il bisogno di controllarla e reprimerla, oggettivandola in pratiche normate, per scongiurarne la carica creativa e sovversiva.

*Che cosa significa dunque desiderare ciò che lo Stato desidera per i suoi membri, per esempio attraverso l'istituto del matrimonio?*

Un ordine sociale controllato e controllabile. Possiamo vedere che di fatto focalizzarsi sulle richieste per la legalizzazione del matrimonio per le coppie omosessuali produce nuove esclusioni, per i single, le persone anziane e sole, i transessuali, le relazioni di mutuo sostegno reciproco tra persone non legate da una relazione esclusiva e sentimentale e rimarca lo schema secondo cui il segno principale del legame sociale e del suo valore è dato da una sessualità normata dal sistema patriarcale e eterosessuale. D'altra parte è vero che il matrimonio omosessuale fa paura agli omofobi proprio perché scatena la fantasia di un disordine sociale, in cui la "*famiglia*" non sarebbe più riconoscibile, data da una madre e un padre definiti tali dai loro corpi e dalla loro biologia.

Non è un caso che qualcuno sia convinto dell'idea che attraverso la prole e la genealogia si trasmetta anche il sentimento della nazione.

Pensiamo ai disastri delle guerre etniche in cui sono la discendenza del sangue, il senso di appartenenza a una genealogia, una lingua, dei confini geografici, a generare l'altro, il nemico.

Il desiderio di "*famiglia*" della comunità omosessuale è legittimo e forse anche fondante di un nuovo modo d'intendere, ad esempio, la genitorialità, ma fino a che punto?

Se non la interroghi, l'istituzione t'ingloba.

*Fino a che punto siamo in grado di percepire il mondo che ci circonda, fino a che punto siamo consapevoli della cultura in cui siamo immesse e mettiamo davvero in discussione ciò che criticiamo?*

"*Scotoma*" è una specie di "buco" nella retina che impedisce di percepire un frammento del campo visivo.

L'idea è che riusciamo a vedere solo ciò che i dispositivi culturali ci consentono di vedere.

Il fatto che la percentuale di nascituri con sindrome d'intersessualità sia in realtà altissima, uno su cinquecento, è un esempio macroscopico dell'invisibilità cui la cultura consegna tutta una parte di umanità.

Siamo abituate a dividere semplicemente l'umanità in maschi e femmine, non ci rendiamo conto che una persona su cinquecento ha caratteristiche, in misura variabile, dell'uno e dell'altro sesso.

Così come siamo abituate a pensare secondo paradigmi culturali che si fondano su dicotomie e opposizioni, primariamente quelli relativi al maschile/femminile.

Per queste persone con caratteri sessuali, in misura minore o maggiore, di entrambi i sessi, sono costrette a stare nelle maglie dell'uno o dell'altro genere di appartenenza, educate secondo quei criteri che lo identificano, condizionate pesantemente dalle aspettative e attese altrui fin dalla nascita, quelle dei genitori, della scuola, dell'ambiente in tutta la sua complessità.

Abbiamo così soggettività inesistenti perché non viste, non pensate e per questo mancanti di realtà.

Scrivono Judith Butler: *“Se non si è reali è alquanto problematico sostenere nel tempo la propria esistenza.”*

Qualcuno dice che non è vero che le persone omosessuali sono escluse dall'ordine sociale, ma vi sono previste come devianti e stigmatizzate.

Un soggetto escluso dalla norma vi sarebbe incluso in quanto negato.

Ed è impossibile, secondo questo pensiero, uscire da questo sistema: in sostanza, il dominato per dirsi deve utilizzare le strategie discorsive del dominante, adottare i suoi schemi di riferimento, qualcosa di strutturale.

Quando mettiamo in discussione la famiglia non teniamo conto dell'aspetto materiale della vita: si nasce già normati, in un sistema di parentela che implica una serie di vincoli ai quali diamo valore.

Nessuno vuol essere normato, ma nessuno vuole essere “anormale”.

Tutte/i vogliamo essere vissuti come “normali”, “familiari”.

Inoltre il legame biologico con il padre, la madre e il proprio genere sessuale, non può essere rimosso.

Si tratta di assumere in realtà un atteggiamento critico.

Il discorso non è mettere in discussione i diritti, che sono anche un obiettivo delle nostre lotte, ma illuminare le contraddizioni, le tensioni tra desiderio di “normazione” e di libertà, bisogno di dare voce ed espressione a pensieri non pensati, a “corpi che non contano”.

L'atteggiamento critico viene dall'attenzione al nostro essere e dal voler assumere una posizione “scomoda”, costringersi a uno sforzo d'intelligenza e immaginazione per vedere quali siano i meccanismi di esclusione che dominano i rapporti sociali.

Anche il femminismo è nato da una posizione di disagio profondo che ha consentito di leggere la storia in modo diverso, abitata da due soggetti diversi: gli uomini e le donne.

Prima del movimento delle donne, la storia e la cultura erano considerati neutri, universali, la soggettività femminile non esisteva.

Dal pensarsi delle donne sono nate forme di politica e riflessione differenti: il partire dalla specificità della propria concreta esperienza è stata una delle più rivoluzionarie, forse la sola in grado di operare delle modifiche reali perché capace di mettere in relazione la vita, nei suoi aspetti affettivi, sessuali, complessivi, con la politica e di leggere le due dimensioni come intimamente connesse.

*Cosa consente allora il cambiamento?*

Un atteggiamento critico, di domanda, quello che sente e dà voce ai problemi, alle contraddizioni.

Non abbiamo ricette e neppure Judith Butler ce ne fornisce, ma lo sforzo che ci indica riguarda il mettere in moto la nostra intelligenza, la nostra fantasia, trovando delle forme in grado di analizzare la società.

Si tratta di pensarsi, di darsi esistenza.

Ricordiamo Antigone che, per la prima volta, eccede il concetto di parentela, cos'è che fa?



Parla con una voce maschile, rompe una regola, compie un gesto che dà diritto di esistenza a qualcosa che prima non era neppure pensabile.

Se persino il mito ha creato la possibilità di un dissenso che dà luogo a forme nuove del pensare, dell'essere, perché non dovremmo esserne capaci noi?

Non è già tutto dato una volta per tutte, neppure ciò che sembra imm modificabile, come le idee di parentela, famiglia, sessualità.

Quel che Judith Butler c'indica è la possibilità, non solo di destrutturare il sapere che ci forma, ma anche quella di pensare e realizzare un mondo più umano, ponendosi in un'ottica di responsabilità, d'impegno personale e questo è fare politica.

Far interagire le diversità ha senso ed è possibile se si dà alla diversità, spessore, voce, pensiero, allora anche mettere dell'energia in questo riflettere insieme, indica un investimento che riguarda il nostro futuro, la nostra vita e non solo la nostra.

Pensiamo per il prossimo anno di connetterci con altri gruppi lesbici per riflettere insieme sulla drammatica situazione politica che stiamo vivendo nel nostro paese e che mostra una violenta regressione in termini di omofobia e razzismo.

**Stiamo cercando di pensare ad iniziative che possano restituire il sentimento del diritto alla pari dignità e cittadinanza tra tutti/e.**

### **Gruppo di via Ricordi (il gruppo sta per cambiare sede)**

Abbiamo seguito il corso programmato con Barbara Mapelli "CONOSCERSI ATTRAVERSO L'INCONTRO CON LE DIFFERENZE" di genere, di cultura, di generazione e d'incontro con la malattia". E' stato un percorso emotivamente molto coinvolgente sia perché siamo state invitate a una narrazione autobiografica, orale e scritta, sia perché siamo arrivate a una presa di coscienza e di consapevolezza di noi stesse.

Ecco qualche "pillola".

"Soprattutto quando l'incontro è con un diverso o diversa la reale apertura all'alterità è continuamente minacciata, poiché il soggetto vive la tentazione di rapportarsi alla differenza che gli vive accanto solo in rapporto a sé, giudicando secondo i propri riferimenti di cultura e abitudini, secondo le proprie scale di valore."(Barbara)

"Sono cresciuta in una famiglia dove gli altri erano la maggioranza : papà, nonno, zii e poi c'era la mamma, la "piccola donna" che si arrabattava, si faceva collante per tenere uniti i "suoi" altri di casa. La ricordo triste, sola, forse un po' infelice ed io , bambina ancora, pensavo : non voglio essere come lei, non voglio diventare un "altri dipendente", io voglio vivere, voglio volare sembrandomi il suo vivere privo di sogni, di vita. Ancora anni per capire che l'ostinato rifiuto di essere come lei era il non volermi riconoscere così a lei simile." (Rosa Maria)

... "sono trionfante, i miei onorevoli colleghi prendono 10 in storia e 9 in latino ma gl'incarichi delicati di andare a parlare col preside o di fare proposte all'uscita dalle classi vengono affidate a me. Perché? Perché sono donna? O perché sono l'ago della bilancia? Incomincio a identificare le due cose: la donna è l'ago della bilancia." (Ilaria)

"La scuola elementare frequentata dai miei figli era già allora, vent'anni fa, tra quelle in Milano con il più alto numero di bambini extracomunitari. Le maestre, che si trovavano un po' in difficoltà, avevano escogitato un metodo efficace: l'affido. In terza elementare a mio figlio Morgan è stato "affidato" un

ragazzino letteralmente catapultato dalla profonda campagna cinese... è diventato amico di Morgan, e lo è ancora!” (Cosetta)

“La fase attuale in Italia, riguardo il rapporto tra italiani e migranti, è ancora molto critica, perché caratterizzata da forte diffidenza, ostilità e paura. La paura del diverso rafforza i pregiudizi, che poi è molto difficile scardinare, penso ad esempio all’atteggiamento verso i rom. Ma ritengo anche che nelle fila di coloro che sono più aperti e operano insieme o per i migranti permanga una sorta di paternalismo e di atteggiamento caritatevole, anche fra i laici. Insomma siamo ben lungi da un rapporto di riconoscimento alla pari.” (Nicoletta)

“E’ stata una porta che si è aperta molto lentamente, c’è voluta quasi una vita. Ho vissuto gli anni della mia infanzia e dell’adolescenza in una città di provincia che, benché ricca di storia, monumenti e tradizioni, capace di disincanto ed ironia, risultava molto chiusa ed autoreferente : pensate che io ero la più “altra” in quanto figlia di un sardo.” (Caterina)

“Con le mie figlie ho avuto scontri e incontri intensi, mi hanno contestata in tutti i modi perfino sul nome che ho dato loro o sull’educazione religiosa che non ho loro dato. I figli ti buttano continuamente al confronto con te stessa...” (Gianna)

“Vorrei citare un passaggio del libro di Fatema Mernissi “Harem e l’Occidente”: “Shaharazad insegna alle donne che la sola arma efficiente alla loro portata è coltivare l’intelletto, acquisire conoscenza e aiutare gli uomini a liberarsi del loro narcisistico bisogno di semplificata omogeneità. C’è bisogno di confrontarsi con il diverso e di insistere sui limiti da riconoscere e rispettare, perché un dialogo possa almeno avere inizio.” (Nicoletta)

“Parlare di questo Altro, gli uomini, è così ovvio che si rischia di cadere nel banale... Il primo ovviamente è mio marito... non ho imparato però ad accettarlo per come era ed ho continuato a cercare di farlo diventare quello che io avevo in testa che lui fosse.” (Caterina)

“Da quello zero assoluto, da quel vuoto dolorante, è allora che sono nata (psicologicamente), che ho trovato me stessa. Non sono tornata nella casa dei genitori, ho ripreso gli studi e mi sono trovata il mio primo lavoro. Ho tagliato il cordone ombelicale. Perciò, grazie Giorgio per avermi lasciato!” (Gianna)

...“inizia la lotta contro il dolore, non il dolore fisico ma un dolore difficile da definire, forse psicologico, forse il dolore dell’anima, dell’impotenza, della paura, dell’annullamento di sé, della disperazione, della incapacità, della ribellione, dell’invidia, della non accettazione. Ed è facile scoprirsi diversi da come ci si credeva.” (Ginetta)

“La malattia come differenza. Mi è parso subito un argomento difficile da affrontare senza lasciarsi travolgere dall’emozione. Dalla nostra esperienza nella cura di altri, ma soprattutto dallo sforzo per spezzare quel cerchio che ci stringe mettendo in pericolo la nostra stessa esistenza nel momento in cui scopriamo di essere noi gli “altri”, cioè gli ammalati, nasce la nostra consapevolezza. Mi ha colpito quanto scrive Camus: la malattia come momento di coscienza.” (Adriana)

Il nostro gruppo si è ritrovato settimanalmente, il mercoledì pomeriggio, e nei periodi senza un corso strutturato nei nostri incontri abbiamo discusso su argomenti vari della politica o della cronaca o della letteratura riferendoci anche alle iniziative particolarmente interessanti che si sono svolte quest’anno nella sede dell’associazione con le lezioni aperte.

Il 24 settembre inizieremo un nuovo corso “Le parole scigno”.

11 giugno 2008

## **Ciclo di incontri 2008-2009**

### **PAROLE CHE RIVESTONO LA VITA**

L’intenzione del ciclo di incontri ripercorre quanto già realizzato negli scorsi anni : una riflessione, personale e condivisa nel gruppo, scritta o semplicemente scambiata, che adotta la metodologia

autobiografica per ricostruire percorsi di conoscenza e conoscenza di sé, alla luce soprattutto di saperi e culture di genere. La pratica quindi con cui si svolgono i nostri lavori è ormai da tempo riconosciuta dalle donne del gruppo come modalità utile al lavoro di cura di sé, con l'ausilio della narrazione e della memoria come forma 'ricostruttiva' dei saperi di esperienza, delle filosofie della vita che ognuna possiede e di cui diviene sempre più consapevole nel corso degli incontri.

Abbiamo sempre lavorato sulle parole, che sono state nel tempo le forme per nominare e riconoscere le 'virtù', per comprendere gli insegnamenti e i linguaggi delle differenze. Anche per i prossimi incontri le parole saranno centrali e abbiamo scelto di lavorare su quelle che possono considerarsi riferimenti e simboli vitali del nostro mutare nel corso della vita. Parole che continuiamo ad usare, ma che pure hanno cambiato di significato per noi e riflettervi ci aiuta a comprendere e nominare le stesse differenze che ci abitano, come soggetti molteplici e in continuo divenire, trasformando questa conoscenza in un apprendimento personale e scambiato nel gruppo.

### **Barbara Mapelli**

Consigli di lettura

Duccio Demetrio, *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Cortina, Milano 1996

Barbara Mapelli, *Soggetti di storie. Donne, uomini e scritture di sé*, Guerini, Milano 2008

Rosa Montero, *La pazza di casa*, Frassinelli, Milano 2006

Anna Fabbrini, *Qui e là*, Archinto, Milano 2006

...e altre biografie, racconti di donne che hanno usato le parole scritte per dire di sé.

## **Edizioni Libera Università delle Donne**

Volumi pubblicati

- 1 Sara Sesti, Liliana Moro - *Scienziate nel tempo. 65 biografie*
- 2 Donatella Bassanesi - *Hanna Arendt, pensare il presente*
- 3 *Gruppo donne e scrittura*  
a cura di Nicoletta Buonapace, Gabriella Buora, Liliana Moro  
*Tra sé e mondo. Come nasce il desiderio di politica*
- 4 *Gruppo soggettività lesbica*  
a cura di Nicoletta Buonapace, Rosy Conti, Anita Sonogo  
*Vite lesbiche fra realtà immaginario rappresentazioni*
- 5 *Le nostre virtù* – a cura del Gruppo di Via Ricordi
- 6 *Relatrici delle “lezioni aperte”* - a cura di Donatella Bassanesi  
*Lo snodo dell'origine*

---

**DA SETTEMBRE – IN SEDE  
OGNI GIOVEDÌ POMERIGGIO DALLE 15 ALLE 18  
MERCATINO PERMANENTE DEI LIBRI**

---

**La LIBERA UNIVERSITA' DELLE DONNE** come è ampiamente documentato anche negli ultimi notiziari, ha dedicato molto tempo ed energie a riflessioni e dibattiti con lo scopo di riqualificare le sue proposte culturali. La nostra esistenza dipende, come sempre, dalla partecipazione mentale e finanziaria di tutte le socie. **Non fate mancare le vostre iscrizioni.**

**Iscrizione annuale: socia €70 simpatizzante €15**

Per informazioni e iscrizioni

**la Segreteria è aperta dalle 15 alle 18 Martedì, Mercoledì, Giovedì**

tel/fax 02 6597727

e-mail: [universitadelledonne@tin.it](mailto:universitadelledonne@tin.it)

[www.universitadelledonne.it](http://www.universitadelledonne.it)

---

Abbiamo stipulato una convenzione con la ditta **Pierantonio Leida - Pavimenti in Legno**, Via Rutilia, 25 – 20141 Milano - tel/fax 02.5391915 - sito [www.leida.it](http://www.leida.it); e-mail: [leida@leida.it](mailto:leida@leida.it)

**Sconti per le socie**

---

**Notiziario della Libera Università delle Donne – APS -**

---

Editore:

Associazione per una Libera Università delle Donne - APS - Corso di Porta Nuova, 32  
tel/fax 02.6597727 - 20126 - Milano - e-mail [univesitadelledonne@tin.it](mailto:univesitadelledonne@tin.it)

Direttrice Responsabile:  
Maddalena (Lea) Melandri

Registr. Tribunale di Milano:  
n. 346 del 10 giugno 2002

Stampa:  
Global Print, via degli Abeti 17/1  
20064 – Gorgonzola

Redazione  
Sisa Arrighi, Marisa Erbanì,  
Annamaria Palo  
Copertina: Anna Bertola

Spedizione in A.P.- Art. 1  
Comma 2- DCB - Milano  
Legge n.46/204

Anno 2008  
N. 13 - Luglio